



di Chiara Buizza

Caritas

Pane sprecato

Il 2010 è cominciato all'insegna del "pane sprecato": a pochi giorni dall'inizio di quello che è stato designato dal Parlamento europeo quale "Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale", il Corriere della Sera (3 gennaio) ha lanciato una inchiesta sullo spreco di pane e ha denunciato: "Milano butta via ogni giorno 180 quintali di pane". Allarmante la supposizione formulata nell'articolo, e il senso di vertigine che provoca al lettore: "Ipotizzando livelli di spreco uguali nel resto del Paese, in Italia sarebbero 24.230 le tonnellate di pane che ogni trenta giorni finiscono nella spazzatura". Immediato il rimpallo della notizia in televisione e sui giornali; altrettanto immediate, seppur di diverso segno, le reazioni: da "Questo enorme spreco di pane è scandaloso" (cardinale Bagnasco, presidente della Cei) a "Il dato divulgato sullo spreco del pane è quanto meno surreale (Luca Vecchiato, Federazione panificatori italiani); da "Il vero spreco? Non è gettare il pane, ma non aiutare chi combatte la fame" (Lucchini, Banco Alimentare) a "Una soluzione: trasformare lo spreco in risorse" (Segrè, Last minute market). Ugualmente immediato però anche il "consumo" dello "scandalo del pane": da qualche giorno lo spreco del pane non fa più notizia!

"Arriva un primo messaggio alterato e ci indigniamo; arriva il decimo e la reazione è inevitabilmente più debole. Non possiamo mica sempre arrabbiarci! Arriva il centesimo e lo lasciamo passare senza attenzione, senza un esame. È naturale che accada così, ma è pericoloso! Abbiamo bisogno ogni tanto di svegliarci, di riflettere su quello che facciamo, sui messaggi che ascoltiamo" (vescovo Monari, 2008).

Prima che arrivi il centesimo messaggio sullo spreco, e nel frattempo poco cambi nel sistema di produzione e di consumo del pane, possiamo trarre qualcosa di buono da questa notizia? Ovvero: possiamo osare uno "sguardo altro" sulla crisi? In questa prospettiva, la vicenda del "pane sprecato" offre la possibilità di guardare alla "seconda vita del pane", alle molteplici esperienze di recupero del pane invenduto o agli inediti progetti di distribuzione del pane alle famiglie in "sofferenza alimentare".

Ancora, offre la possibilità di guardare riflessivamente ai nostri stili di vita e di consumo. Lo stesso cardinale Tettamanzi nella tradizionale lettera di Natale, propone ai bambini la "Ricetta delle cinque R": ridurre, riciclare, riparare, rispettare e regalare.

Ancora, offre la possibilità di guardare con fiducia all'"altro" pane, quello ricevuto, spezzato, condiviso, moltiplicato, declinazioni che rimandano a una grammatica relazionale e richiamano la dinamica del "dono": dare, ricevere, reciprocare, moltiplicare. Come potremmo allora sprecare un pane che si fa dono?